

PIETRO CRINITO  
*De Honesta Disciplina*,<sup>1</sup>  
*De officio tribuni militum ex sententia Aureliani Caesaris Imperatoris, et eius epistola adscripta  
ex Vopisci historia*<sup>2</sup>

Traduzione in lingua italiana a cura di **Umberto Maria Milizia**<sup>3</sup>

Pietro Crinito<sup>4</sup> è la figura di un giovane intellettuale molto portato agli studi umanistici e filologici che certamente, a dire dei contemporanei, avrebbe avuto un posto di qualche rilievo tra gli studiosi della sua epoca se non fosse morto prematuramente. Sappiamo di lui poche cose tra le quali che insegnava nel convento agostiniano de Santo Spirito le *repetitiones*, le lezioni supplementari che i professori universitari tenevano per gli studenti.

Di lui ci resta quasi solamente il *De Honesta Disciplina*, una specie di zibaldone di appunti di vario genere senza un ordine preciso in 25 libri.

Crinito rappresenta un indirizzo critico poco innovativo e geniale quelle indagini apparentemente minori ma che serviranno poi a spiegare meglio le problematiche storiche maggiori per indagare la “sostanza sociale, politica, religiosa e culturale dell’antichità”<sup>5</sup>.

Dell’imperatore Aureliano ricordiamo solo che fu l’ultimo che difese l’unità dell’Impero Romano che dieci anni dopo di lui Diocleziano ruppe per sempre.

Nella storia militare rappresenta anche il momento in cui la cavalleria prese il sopravvento sulle fanterie, infatti le sue vittorie si dovettero alla costituzione di alcuni corpi speciali di cavalieri in grado di spostarsi velocemente dove si manifestavano tentativi di invasione dei barbari.

Introdusse a Roma il culto del *sol invictus* nel quale il sovrano non deve essere divinizzato ma, essendo stato eletto per volontà del dio, non può essere rimosso che da questi, avviando il rapporto tra stato e religione nella concezione di Costantino.

---

1 Liber XI, Caput II.

2 VOPISCUS, *Aurel. 7,5; Script, hist., Aug, II, XXXI, p.153.*

3 Il testo consultato è: PIETRO CRINITO, *De Honesta Disciplina*, a cura di Carlo Angeleri con prefazione di Eugenio Garin, Fratelli Rocca Eitori, Roma 1955. il testo fa parte dell’Edizione Nazionale del Pensiero Italiano serie II – 2, promossa dall’Istituto di Studi Filosofici e Centro Internazionale di Studi Umanistici diretto da Enrico Castelli e Giovanni Calò. Sottolineiamo in questa edizione la ricchezza degli indici per nomi e materie.

4 N. Firenze il 9 gennaio 1475 – M. Firenze 1507 a soli 32 anni, non apparteneva alla nobile famiglia dei Ricci ma a quella dei Lotteringhi, la confusione deriva dal fatto che era di un ramo laterale che prendeva il nome da un Del Riccio Baldi.

5 Dalla prefazione.

Traduzione<sup>6</sup> dal libro undicesimo, capitolo secondo

***Di un onorevole disciplina di studi***

*Sui compiti di un tribuno militare secondo il parere dell'imperatore Aureliano Cesare e della sua lettera riportata nella Storia di Vopisco.<sup>7</sup>*

“– Avendo da poco letto le imprese dei sovrani dei Romani nessuna parte mi attirò di più che prendere nota dei precetti e delle leggi della disciplina militare per il fatto che questa nostra epoca è tanto travagliata con guerre continue che opprimono quasi tutta l'Italia.

Ma per prima cosa mi piacque quel punto dell'imperatore Aureliano nel quale ammonisce con prudenza il Tribuno Militare con quale modo di pensare e di decidere debba seguire nel governare l'esercito e le truppe.

Sottopongo le parole di Aureliano in modo che più facilmente i lettori esaminino queste cose:

“Se vuoi – dice – essere tribuno, anzi, se vuoi vivere, trattieni la truppa. Nessuno porti via il pollo di un altro. nessuno tocchi una pecora. Nessuno sottragga dell'uva, nessuno consumi della messe; nessuno esiga olio, sale, legna; sia contento della sua provvigione.<sup>8</sup> Che abbia dal bottino del nemico, non dalle lacrime dei provinciali.

Le armi siano pulite, le parti in ferro lucide, le calzature lucide. La veste nuova escluda la vecchia. Riceva lo stipendio [vestito] con la cintura, non in pompa;<sup>9</sup> si metta il bracciale e l'anello.<sup>10</sup>

Nutra il suo cavallo, non venda un animale catturato, curi in comune il mulo della centuria, ciascuno ossequi l'altro quasi come un servitore, sia curato gratis dai medici, non dia niente agli aruspici, si composti castamente negli alloggi; chi susciterà una lite sia bastonato.”

Queste cose [dice] fino a questo punto Aureliano Cesare. Le quali se qualcuno le cercasse presso il proprio autore consulti Flavio Vopisco che scrisse degli imperatori romani. --”

Segue una copia fotostatica del testo originale per permettere a chi voglia e possa di effettuare controlli e paragoni.

---

6 Riteniamo più corretto il termine usato nel titolo di “interpretazione”. Si è cercato di mantenere la frammentarietà dello scritto originale i cui stile avrebbe fatto inorridire Cicerone. Per quanto riguarda la lettera di Aureliano riportata la scarsità di cultura di questo imperatore di umili origini ne giustifica lo stile estremamente sintetico.

7 VOPISCO, *Vita di Aureliano*, 7,5, *Scrittori della Storie degli Imperatori*, libro secondo, capitolo 31, pagina 153.

8 Era abitudine dei soldati taglieggiare gli abitanti con la conseguenza di frequenti sommosse.

9 Allude alla divisa di servizio ed alla grande uniforme.

10 Le decorazioni.

CAPUT II.

*De officio tribuni militum ex sententia Aureliani Caesaris Imperatoris, et eius epistola adscripta ex Vopisci historia.*

Cum gesta Romanorum principum nuper legeremus, nulla me pars magis detinuit quam sicubi militaris disciplinae praecepta et leges notarentur, quoniam nostra haec aetas ita bellis assiduis vexatur, ut universam prope Italiam graviter afficiant. Sed illud in primis Aureliani principis me delectavit, in quo tribunum militum prudenter monet, qua ratione et consilio uti debeat in exercitu regendo et copiis alendis. Verba ex Aureliani epistola subiiciam, quo facilius legentes haec etiam expendant: « Si vis — inquit<sup>2</sup> — tribunus esse, immo si vis vivere, manus militum contine. Nemo pulum alienum rapiat, ovem nemo contingat. Uvam nullus auferat, segetem nemo deterat; oleum, sal, lignum nemo exigat;<sup>a</sup> annona sua contentus sit. De praeda hostis, non de lachrymis provincialium habeat. Arma tersa sint, ferramenta samiata, calciamenta fortia. Vestis nova vestem veterem excludat. Stipendium in balteo non in pompa habeat; torquem brachialem et anulum apponat. Equum saginarium suum defricet, captum animal non vendat, mulum centuriarum communiter curet, alter alteri quasi servus obsequatur, a medicis gratis curetur, haruspicibus nihil det, in hospitibus caste se agant; qui litem fecerit, vapulet ». Haec hactenus Aurelianus Caesar. Quae, si quis etiam apud auctorem proprium requirat, is Flavium Vopiscum<sup>3</sup> adeat, qui de imperatoribus Romanis scripsit.

CAPUT III.

*De Pythagorica metamorphosi, et Laberii poetae versus apud Tertullianum recogniti atque expositi.*

Non ab re futurum putavi si Laberianos versus subtexam ex eius mimis. Nam et Florentis Tertulliani locus signabitur, et alia quoque non insuavia de Pythagora, nec iniucunda subiungemus.

<sup>a</sup> Da Uvam a exigat manca nell'ed. 1504.

<sup>2</sup> VOPISCUS, *Aurel.* 7, 5; *Script. hist. Aug.* II, XXXI, p. 153.

<sup>3</sup> VOPISCUS: « ... in popina... Equum et saginarium... capitum animalis... curent... curentur... dent ».